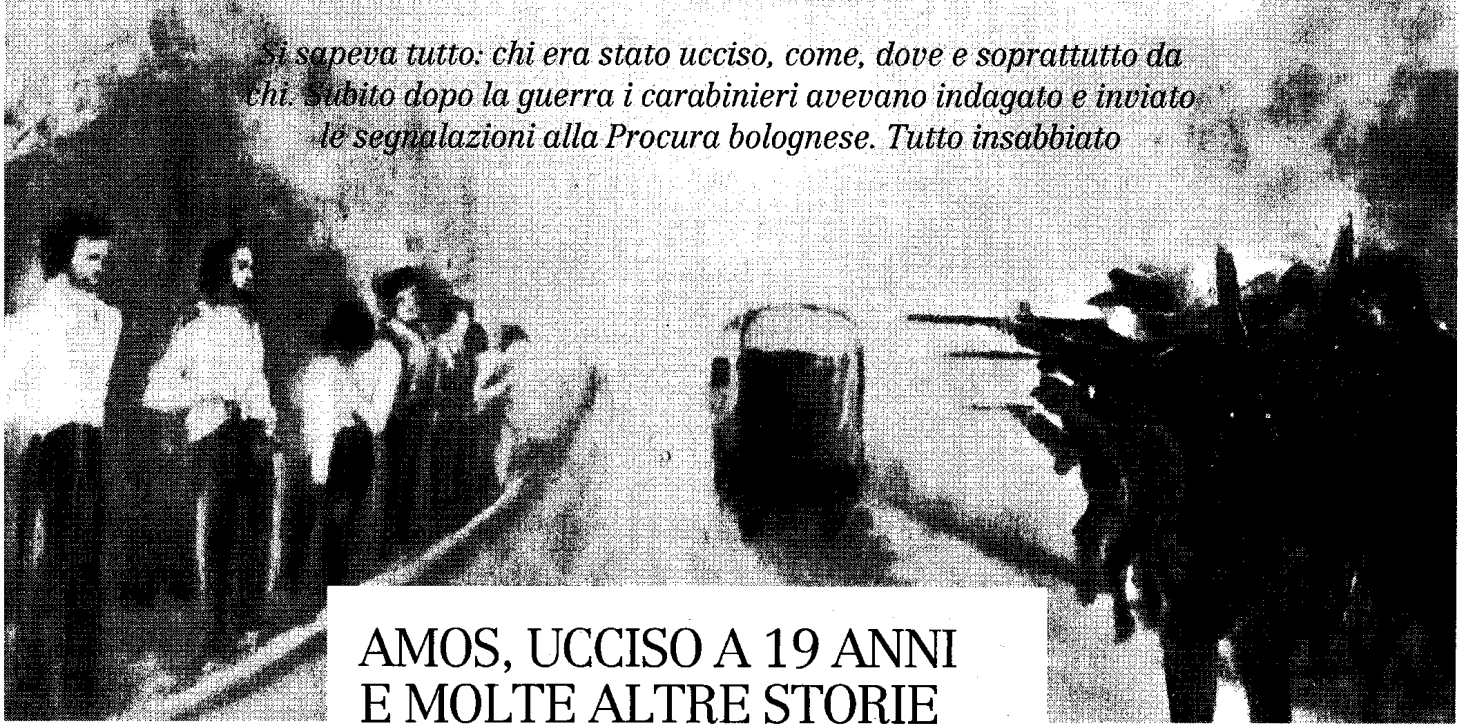




# Bologna RITROVA LA MEMORIA

*Si sapeva tutto: chi era stato ucciso, come, dove e soprattutto da chi. Subito dopo la guerra i carabinieri avevano indagato e inviato le segnalazioni alla Procura bolognese. Tutto insabbiato*



## AMOS, UCCISO A 19 ANNI E MOLTE ALTRE STORIE

**Giusi Marcante**

BOLOGNA

**S**e ormai è troppo tardi per la verità giudiziaria il lavoro dei magistrati può adesso essere messo a disposizione degli storici per continuare a comporre il mosaico dei crimini nazifascisti in Italia tra il 1943 e il 1945. Questo è il senso dell'iniziativa di Bologna: il senatore Walter Vitali, che ha fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta per l'occultamento dei fascicoli relativi alla strage nazifascista, ha consegnato all'Istituto storico Ferruccio Parri e all'Istituto per la storia della Resistenza di Bologna la documentazione sugli esiti investigativi delle segnalazioni che la commissione inviò alla Procura bolognese. Si tratta delle indagini che i Carabinieri Reali avevano svolto sulle violenze commesse dai tedeschi e dai fascisti. Un documento del 12 agosto 1944 testimonia la richiesta dell'allora colonnello Romano Dalla Chiesa ai comandi dell'Arma che si stava ricostituendo: «Interessa conoscere, con le maggiori pre-

cisioni possibili - si legge - tutte le violenze commesse, in danno della nostra popolazione, dai tedeschi e dai fascisti, durante la loro dominazione». Questi atti dei Carabinieri Reali, che in gergo si chiamano «specchi», hanno ricostruito con puntualità e con l'importante corredo delle testimonianze le uccisioni nei vari territori a nord della linea Gotica.

Materiale preziosissimo che però è rimasto fermo nel Comando Regione dei Carabinieri dell'Emilia Romagna. L'ha tro-

vato uno dei consulenti della commissione, l'avvocato Sirone Sabattini, nel 2005. Le indagini dell'Arma del 1944 potevano essere messe a disposizione della Procura Generale Militare ma questa è la storia dell'Armadio della vergogna, dei quasi 700 fascicoli ai quali era stato apposto nel 1960 il timbro di «archiviazione provvisoria». Ciò che ci restituisce il materiale consegnato a Bologna è la storia di 163 episodi avvenuti nel territorio della provincia che hanno provocato più di 400 vittime. Sono fatti che vedono nella parte dei carnefici

non solo i militari tedeschi delle SS, anche quelli della Wehrmacht e anche gli italiani fascisti che aderivano alla Repubblica sociale italiana impegnati in operazioni paramilitari accanto alle truppe naziste. «E' un'ulteriore dimostrazione che a compiere quei crimini efferati non furono solo truppe ideologicizzate delle SS», spiega il direttore dell'Istituto Parri, Luca Alessandrini.

Castelluccio è una frazione di Porretta Terme, uno degli ultimi paesi della provincia di Bologna prima che i confini dell'Emilia cedano a quelli della Toscana e alla provincia di Pistoia. E' territorio appenninico dove si trovavano varie brigate partigiane. A Castelluccio il 12 agosto 1944 cinque persone vengono fucilate da italiani e tedeschi, due sono partigiani e altri tre verranno riconosciuti tali dopo la Liberazione. Sono Amos Menzani, Angelo Agostini, Lino Degli Esposti, Germano Sabattini e un francese, Henri Paul Moscard. Questo nomi compagno nel fascicolo classificato al n° 960 a Palazzo Cesi a Roma tra quelli del cosiddetto Armadio; so-



pra il fascicolo una nota eloquente spiega che al 21 novembre 1994 era stato deciso il «non luogo a provvedere». Ma i Carabinieri Reali si erano occupati anche della strage di Castelluccio e nello «specchio» redatto dalla stazione di Bologna che la Commissione invia alla Procura c'era scritto che quelle cinque persone «alle ore 8 del 12 agosto 1944 venivano prese dai militari della SS italiana e tedesca e passati per le armi nei pressi del cimitero per nessuna ragione in presenza di tutta la cittadinanza...».

Sessantadue anni dopo, nel gennaio 2006, il pm bolognese Luigi Persico inizia ad indagare su quella strage e in pochi mesi un maresciallo e un appuntato scelto della sezione informativa del Comando Provinciale dei Carabinieri di Bologna ricostruiscono quello che è accaduto quella mattina e dimostrano l'insabbiamento di decenni. Dagli archivi tedeschi, inglesi e americani emerge che in quel territorio tra l'11 e il 12 agosto '44 vengono effettuati rastrellamenti e uccisioni cui partecipano truppe SS e dieci uomini del 42° Comando Militare della Rsi. Dell'eccidio di Castelluccio non c'è invece traccia nelle cronache dell'epoca, affidate alla propaganda del Resto del Carlino, e neanche in atti istruttori della Corte d'Appello di Bologna o della Corte d'Assise Straordinaria. Nel loro rapporto i due carabinieri bolognesi ricostruiscono con passione e competenza storica il contesto in cui avviene questo eccidio; alcuni giorni prima della fucilazione gli anglo-americani lanciarono con gli aerei armi e munizioni per rifornire alcune brigate partigiane. Il rifornimento venne intercettato e per buona parte recuperato dai fascisti della Rsi che avevano una loro caserma in una vicina sede del Fascio nel comune di Granaglione. I fascisti trovarono il partigiano Amos Menzani che stava festeggiando il suo diciannovesimo compleanno assieme al partigiano di origine francese Paul Monstard e ad altri amici. I loro nomi compaiono nel registro dell'ufficio anagrafe del comune di Porretta Terme con scritto come causa di

morte «fucilazione da militari tedeschi». I carabinieri vanno a interrogare i familiari dei morti, le sorelle e le vedove ancora vive anche se ultra ottantenni. La sorella di Menzani, la signora Maria, racconta nel verbale del 15 giugno 2006: «... mentre ci

trovavamo in casa udivamo la presenza di militari all'esterno. Erano SS tedesche ed SS italiane che avevano circondato completamente l'abitazione. Credo fossero un centinaio. Mio fratello e il suo compagno tentarono di fuggire da una finestra ma vennero bloccati dai militari e fermati sotto la minaccia delle armi. ... A mio padre si avvicinò un italiano con la divisa fascista che di nascosto gli consigliò di allontanarsi immediatamente altrimenti lo avrebbero ucciso. ... Poco dopo i militari con della benzina appiccarono il fuoco alla casa distruggendola completamente. Il cadavere di mio fratello fucilato vicino al cimitero venne trovato da mia madre che mi raccontò che aveva cinque fori di proiettile sul viso...». La donna che al tempo aveva 15 anni fa anche i nomi di quelli che la madre le indica come i responsabili della morte del fratello: il comandante della milizia fascista di Porretta Candido Gentilini e il suo collaboratore Adriano Bettuzzi. Sono entrambi morti rispettivamente nel 1985 e nel 1979. Al pm Persico non è rimasto che chiedere l'archiviazione al gip ma nella richiesta il magistrato riferendosi alla Procura Generale Militare scrive che «... mancò quantomeno una adeguata diligenza in sede centrale, nell'effettuare verifiche e controlli e nel sollecitare gli organi periferici adottando invece provvedimenti che sono stati definiti come archiviazione impropria». E ancora il pm che svolge considerazioni che interessano molto gli storici ed entrano nel dibattito sull'equiparazione tra partigiani e repubblicani. Per il pm non ci sono dubbi che la giurisdizione sia quella della procura ordinaria visto che è «... emerso un ruolo di cittadini italiani a cui non spettava (nonostante l'attività svolta avesse contenuto di affianca-

mento a quella dei militari tedeschi) il riconoscimento di uno status militare, che in vari atti e documenti in anni lontani veniva loro semplicisticamente attribuito».

Il pm Persico aveva già affrontato la questione in un provvedimento molto articolato che riguardava la cattura dell'intero gruppo del Partito d'Azione e che era stato già giudicato dal Tribunale Speciale nel settembre 1944. Il direttore del Parri Alessandrini definisce questo lavoro come «di vero valore storico teso a dimostrare che quella Corte fascista era costituita da membri di uno stato illegittimo (la Rsi, ndr) che non sarebbe potuto esistere senza la Germania».

E si torna a parlare della creazione di una Fondazione per la memoria dei crimini nazifascisti. E' quella che è tornato ad auspicare il senatore Vitali in occasione della consegna del materiale ai due istituti storici. La proposta è contenuta anche in un disegno di legge dei senatori del Pd presentato nell'aprile che si intitola «norme a tutela dei crimini nazifascisti». Nel progetto la Fondazione avrebbe sede all'Altare della Patria a Roma. Dovrebbe acquisire tutti i documenti relativi ai crimini che sono contenuti negli archivi degli enti o che sono entrati nel lavoro della commissione parlamentare d'inchiesta. Vitali ha poi ribadito le critiche alla magistratura militare annunciando azioni legali per

omissione di atti d'ufficio su quelle vicende che, se indagate in tempo, avrebbero permesso di dare una risposta giudiziaria alle decine di episodi di morte sparsi nei territori. Sono diversi i livelli di insabbiamento che sono emersi in questi anni, oltre ai fascicoli dimenticati a Palazzo Cesi ci sono anche 1300 fascicoli che la Procura Generale Militare inviò a quelle territoriali ma tra il 1946 e il 1951 vennero celebrati appena 10 processi. In uno di questi fascicoli c'è anche l'eccidio di Casteldebole vicino a Bologna per cui il tribunale militare di Verona pronuncerà la sentenza il prossimo 11 giugno.

